

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA, LETTERATURA, LINGUISTICA  
DELL'UNIVERSITÀ DI CAGLIARI / 16

Direttore: Maurizio Trifone

Redazione: Angelo Antioco Deidda, Gianfranco Tore

Comitato Scientifico: Paola Boi, Nicoletta Dacrema, Gabriella Da Re, Ines Loi Corvetto,  
Marinella Lörinczi, Laura Pisano, Maria Elena Ruggerini, Simonetta Salvestroni

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia, Letteratura, Linguistica  
dell'Università di Cagliari.

# Letterature Straniere &

Quaderni del Dipartimento di Filologia, Letteratura, Linguistica  
dell'Università di Cagliari

16



Copyright © MMXVI  
ARACNE editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

isbn 978-88-255-0249-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2016

# Indice

<b>Costantino: tra paganesimo e cristianesimo</b> di <i>Antonio Aste</i>	7
<b>«Veritas odium saepius parit». La <i>Relatione d'Inghilterra</i> di Petruccio Ubaldini, un cattolico alla corte di Elisabetta I</b> di <i>Veronica Carta</i>	17
<b>Strategie comiche dell'alterazione paremiologica</b> di <i>Francesca Cocco</i>	33
<b>L'importanza della comunicazione nei documentari di Werner Herzog: <i>Paese del silenzio e dell'oscurità</i> e <i>Cave of forgotten dreams</i></b> di <i>Sebastiano Fais</i>	55
<b>La donna moderna: scelte linguistiche per la rappresentazione delle donne nelle riviste femminili online</b> di <i>Anna Palmira Giuffrè</i>	67
<b>Political news in newspapers: oppositional meanings within and between adjacent topics</b> di <i>Geoffrey Gray</i>	85
<b>Sulla produttività di alcuni elementi formanti inglesi nel linguaggio politico</b> di <i>Eleonora Mamusa</i>	99
<b>Primitivismo e modernità: <i>La madre</i> di Grazia Deledda</b> di <i>Giuseppe Marci</i>	125

<b>Andrea Palladio in Inghilterra: le traduzioni de <i>I Quattro Libri dell'Architettura</i> (1570)</b> di <i>Gabriella Milia</i>	131
<b>«Burn them all»: alterity and racist discourse on Facebook</b> di <i>Paolo Orrù</i>	147
<b><i>Margin Call</i> di J.C. Chandor</b> di <i>Nicola Perra</i>	167
<b>GUINNESS® is good for... whom? Struttura e identità nell'immagine pubblicitaria</b> di <i>Francesca Perria</i>	179
<b>I processi di interrelazione fra i diversi linguaggi visivi: <i>Il sale della terra</i> di Wim Wenders</b> di <i>Simonetta Salvestroni</i>	195
<b>Competenza comunicativa 2.0. Le funzioni sociali dell'alterazione grafica nelle comunità videoludiche</b> di <i>Giovanni Urraci</i>	207
<b>Linguaggio femminile e stereotipi di genere nella brand <i>Disney Princess</i> (1937–2012). Due modelli femminili a confronto</b> di <i>Valentina Zonca</i>	231
<b>Abstracts</b>	253

# Costantino: tra paganesimo e cristianesimo

di Antonio Aste

## I

### Il contesto storico

Per cercare di capire le ragioni che porteranno al cosiddetto editto di Milano, è necessario un passo indietro di poco più di mezzo secolo; l'Urbe, infatti, era alle prese con una grave crisi istituzionale il cui principale indicatore era costituito dall'anarchia militare. Il *princeps* doveva fare i conti con gli umori della milizia e per rafforzare il proprio potere non poteva derogare da una politica fatta di elargizioni e prebende a favore della truppa; si avvertì, dunque, l'esigenza di individuare un "collante" che contribuisse a cementare l'istituzione imperiale ed esso fu riconosciuto nella *religio*. Si assistette così da una parte ad una riviviscenza del culto pagano degli dei e dall'altra all'inizio di una politica persecutoria nei riguardi dei cristiani<sup>1</sup> culminata nell'editto promulgato dall'imperatore Decio nel 250 d.C.

Il succitato dispositivo legislativo si risolveva, in buona sostanza, con una pubblica attribuzione, da parte dello Stato, di una patente di autentico *civis*, ligio e devoto agli dei e all'imperatore; si trattava del *libellus* rilasciato dopo che il cittadino romano avesse adempiuto ad un atto di culto. Questa politica intransigente nei confronti dei credi religiosi, non solo quello cristiano, che non si fossero uniformati al sistema di restaurazione religiosa<sup>2</sup> voluto dal potere, si rivelò inefficace in quello che voleva essere lo scopo precipuo: costringere quanti, soprattutto i cristiani<sup>3</sup>, avessero abbracciato la nuova fede a tornare sui propri passi nel rispetto delle antiche istituzioni. Le persecuzioni, tra cui quella diocleziana (303-304), ossia l'aspetto repressivo e cruento di questa pratica di rifondazione religiosa da parte dell'autorità centrale, finirono, dunque, col rivelarsi fallimentari; questa è la chiave di lettura che se ne deve dedurre alla luce di quello che costituisce il riconoscimento della libertà religiosa alla comunità cristiana, l'editto di Galerio del 311 d.C.<sup>4</sup> Tale atto, ispirato da una delle virtù topiche del *princeps* quale era la *clementia*, suggellava un accordo con i seguaci del cristianesimo finalizzato ad una esigenza pratica: l'interesse e la salvaguardia dell'impero. L'unità dell'Urbe era la priorità da mantenere e tutti, anche i cristiani, vi dovevano e potevano contribuire; tutto ciò si traduceva con l'esplicita richiesta di invocare l'intercessione di Cristo da parte dei suoi fedeli per il bene dello Stato. Una sorta di "cooperazione", dunque, in cambio della quale la fede cristiana veniva riconosciuta come lecita. La "questione"

religiosa, basata sul rapporto tra la fede arcaica pagana e le nuove credenze tra cui soprattutto il cristianesimo, finiva con l'acquisire un ruolo certo non secondario all'interno delle strategie per la conquista ed il rafforzamento del potere; in questo contesto si colloca la figura e l'opera di Costantino.

## 2

### La figura di Costantino

Il primo imperatore cristiano, l'unico che si sarebbe proclamato ispirato da Dio e del quale egli ne sarebbe stato il rappresentante terreno; un tipo di rappresentazione, dunque, in cui all'aspetto storico del personaggio si affianca e sovrappone l'alone leggendario che ebbe uno dei suoi massimi interpreti in Eusebio di Cesarea; il *princeps* detiene un potere demandatogli dall'alto e che non conosce alcun confine tra la dimensione terrena e quella celeste. Nessuna discriminante tra le due sfere di potere (temporale e spirituale) come invece affermerà a non troppa distanza di tempo Ambrogio chiarendo il principio di sottomissione del monarca alla maestà divina. Come rapportarsi, quindi, con l'opera di Costantino? Il rischio di cadere negli estremismi è assai facile oltretutto fuorviante; lo si potrebbe definire un impassibile pragmatico che, avendo avuto di mira il raggiungimento e rafforzamento del potere, non esitò a dar vita ad un processo di "introiettamento" dell'ideologia cristiana nel caotico panorama delle turbolenze politiche? Oppure un maturo e convinto assertore del cristianesimo che ne ispirò ogni sua iniziativa e decisione? In realtà la questione appare più complessa e meritevole di ponderate considerazioni.

Con Costantino termina l'esperienza politica della tetrarchia e si vuole ripristinare l'unità del potere; in quest'ottica l'inserimento dell'ideologia cristiana nella vita dell'Impero, come forza innovativa, ha un significato assai rilevante. Si vuole intraprendere un indirizzo istituzionale ben preciso ossia mostrare l'aspetto tollerante dello Stato nei confronti delle varie religioni presenti nel territorio con particolare rilievo al cristianesimo. Il prodotto che ne scaturisce è quello di una civiltà in cui si saldano gli elementi innovativi con la tradizione pagana come si può osservare dalle molteplici testimonianze artistiche dell'epoca che si riferiscono alle istituzioni fondanti dell'Urbe: la corte, l'esercito, l'amministrazione civile e quella religiosa. La società costantiniana mostra, infatti, una ricca e pregevole produzione di manufatti ed opere (monete, gioielli, ritratti, basiliche ...) che ne testimoniano la sua riviviscenza.

Snodo cruciale di queste vicende fu sicuramente la vittoria su Massenzio presso il ponte Milvio nel 312 d.C.; si sarebbe trattato di una vittoria "preannunciata" dalle visioni che Costantino ebbe prima della battaglia e che lo indussero a far dipingere sui vessilli delle sue truppe il *Chrimón*, il *signum crucis*, costituito dalle due iniziali greche del nome di Cristo ( $\chi$  e  $\rho$ )<sup>5</sup>; una simbologia se non sconosciuta del tutto, almeno assai infrequente presso le comunità cristiane del III secolo, avvezze a rappresentazioni quali quelle della colomba o del pesce. Il predetto simbolo venne collocato all'interno di un cerchio, verosimilmente una corona laureata allegoria della vittoria; il cristogramma, per il ricorso a grafemi greci, potrebbe fare ipotizzare che esso fosse già noto all'interno delle

comunità cristiane d'Oriente già capillarmente presenti e ben strutturate al loro interno. Siamo sempre a livello d'ipotesi prive, però, di oggettivi riscontri; meglio, dunque, rifarci alla testimonianza di Eusebio che nella sua dettagliata descrizione potrebbe indurci a paragonare il suddetto emblema ad una raffigurazione di tipo stellare o solare, quest'ultima documentata su vari oggetti del tardo III secolo e ciò sposterebbe il discorso su un culto pagano di matrice orientale cui furono legati sia il padre Costanzo che lo stesso Costantino, prima della sua conversione, ossia la devozione per il *Sol Invictus*. La visione divina alla base dell'adozione del *caeleste signum* si concilierebbe, così, con il simbolismo per un culto più remoto cui Costantino era particolarmente legato; le conseguenze di tale atto furono evidenti allorché si decise di dare una valenza esplicita a tale simbolo sia sostituendo le abituali insegne militari con la sua collocazione, delimitata da una corona aurea e da pietre, sui labari imperiali attribuendo, pertanto, a questa immagine cristiana un preciso significato militare sia nella ricca iconografia successiva che principiando dalla statua aurea donata dalla Curia, dopo la vittoria su Massenzio, che stabilì il principio per cui l'imperatore, vittorioso in nome di Cristo, fosse raffigurato con il vessillo su cui campeggiava il *Chrismón*. La diffusione di tale immagine fu assai rapida in tutta l'area dell'impero non solo a livello politico-militare ma anche come simbolo della fede cristiana attraverso la produzione di anelli con inciso il cristogramma; la decisione del vincitore di Massenzio di assumere il *signum crucis* ebbe così un impatto positivo sulla vita delle comunità cristiane favorendone la crescita ed il consolidamento attraverso anche l'appropriazione di questo segno di riconoscimento.

A distanza di un anno dalla prestigiosa vittoria<sup>6</sup>, l'attenzione si spostò su Milano che, al momento del passaggio delle truppe di Costantino, aveva mostrato un atteggiamento assai propizio nei suoi riguardi, consegnandosi e accogliendolo entusiasticamente; nella capitale lombarda si registrò un importante evento quale quello del solenne matrimonio tra l'Augusto d'oriente, Licinio, e la sorellastra di Costantino, Costanza; le nozze solenni suggerirono l'alleanza tra i due Augusti che compattarono le forze per liquidare di lì a poco il tetrarca Massimino Daia.

### 3

#### L'editto

Nella fastosa cornice milanese furono assunte decisioni importanti per le sorti dell'impero anche in merito alla politica religiosa che sarebbero scaturite nel cosiddetto editto di Milano, evento di portata storica per il cammino della civiltà umana. In realtà non è propriamente corretto parlare di editto, non essendovi stato un vero e proprio atto legislativo assunto *ex novo* rispetto al vero e proprio decreto che sanciva la liceità del cristianesimo ossia quello di Galerio del 311; il documento del 313 (più precisamente il rescritto pubblicato nel giugno del 313 a Nicomedia da Licinio allo scopo di estendere, alle regioni sino ad allora governate da Massimino Daia, i vantaggi dell'accordo sulla politica religiosa raggiunto pochi mesi prima a Milano da Costantino e da Licinio stesso) si risolveva in una *littera* destinata ai funzionari imperiali, contenente dispo-

zioni burocratiche che potremmo assimilare ad una sorta di decreto attuativo. Veniva, dunque, stabilita l'attuazione e integrazione di quanto già deciso due anni prima da Galerio; senonché il fatto che quest'ultimo fosse stato un accanito persecutore delle comunità cristiane, avrebbe sottratto a Costantino la primogenitura di un atto volto ad affrancare i cristiani e i seguaci delle altre fedi. In questo contesto si inserisce l'opera dei biografi e panegiristi che contribuirono a diffondere questa *vulgata* dell'editto di Milano; esso divenne così una delle pietre miliari nel cammino del cristianesimo, ponendo le basi anche per la presa di coscienza di una precisa identità dei suoi seguaci nell'ambito della vita imperiale. Le fonti che hanno conservato il testo di questo "rescritto" ci offrono un contenuto caratterizzato da un tono espressivo solenne e magniloquente; si fissano con enfatica retorica i cardini del principio della tolleranza religiosa che dopo la lunga e dolorosa stagione delle persecuzioni, principiava un'epoca in cui si auspicava la convivenza tra i cittadini di diverso credo su una base di reciproco rispetto.

## 4

**Il *pius imperator***

Questo aspetto conciliante è lo stesso che ispira il redattore del panegirico in cui si celebrava la vittoria su Massenzio; quest'ultima veniva, infatti, fatta risalire al *summus rerum sator*<sup>7</sup>, una formulazione che palesava una chiara origine pagana ma che si poteva tranquillamente usare in riferimento al cristianesimo.

È l'ispirazione divina che, come detto, determina la vittoria e ne costituisce l'ideale suggello come testimoniato dal testo dell'arco celebrativo del trionfo su Massenzio; l'aspetto religioso e quello terreno si fondono mirabilmente nella figura dell'imperatore vincitore perché *pius*. La devozione verso la divinità unica è la stessa che s'invocava prima da parte dei vari *principes* pagani che si legavano a numi tutelari di vario tipo (Apollo, Marte, Ercole, Venere ...) allo scopo di propiziarsi il successo; con Costantino il significato della *pietas* si arricchisce di un nuovo valore di portata epocale in quanto la devozione del monarca coltivata con pubbliche celebrazioni — *vota e ludi saeculares* — stava a significare che ci si trovava dinanzi al *vicarius Christi* che sarebbe stato *semper et ubique victor*<sup>8</sup> in forza di questa investitura celeste. Costantino, dunque, era depositario di una *virtus* non solo topica di tutti gli Augusti, di matrice stoica, ma assegnatagli dal cielo e perciò legittimamente *divina*<sup>9</sup>; egli non era sottomesso al volere trascendente — necessità invece dichiarata poco più tardi da Ambrogio — bensì detentore di un potere senza limiti come descrittoci dal biografo di corte Eusebio di Cesarea; siamo così in presenza di un assolutismo imperiale, in cui si fondono l'ideologia del primo Impero basata su un paganesimo multietnico con la nuova teologia cristiana. Questa convivenza tra paganesimo e cristianesimo trova alcune significative testimonianze negli atti dell'imperatore; si pensi al mantenimento del titolo di *pontifex maximus* — che perdurò sino al principato di Graziano —, alla contemporaneità della celebrazione dei *vicennalia* del 326 tenutisi nell'Urbe e a Costantinopoli, una tipica festività della tradizione arcaica portata anche nella città cristiana, all'edificazione di santuari pagani e chiese cristiane<sup>10</sup>, alla convivenza di consoli pagani e cristiani che si alternarono nella carica dal 331

d.C. Questo processo di graduale cristianizzazione dell'istituzione imperiale senza una rottura totale con la tradizione antica ebbe la più significativa espressione nel rito funebre in onore dell'Augusto; esso si svolse a Roma, secondo il rituale tradizionale, e a Costantinopoli con la cerimonia religiosa cristiana. In assenza del corpo dell'imperatore, nell'Urbe furono fatte sfilare delle *images* che lo raffiguravano collocato sopra la volta del cielo mentre non si accenna ad altri caratteristici avvenimenti quali l'incendio delle raffigurazioni, il volo dell'aquila e la consacrazione di santuari e sacerdoti riservati all'imperatore divinizzato<sup>11</sup>. Non ci fu l'apoteosi tradizionale, riservata ai predecessori, bensì una *consecratio* meno appariscente che, se da un lato non entrava in contrasto con la morale cristiana, dall'altro, sia pure senza l'enfasi ed il risalto tradizionale, fu mantenuta anche per gli imperatori cristiani sino a Teodosio I. A Costantinopoli la cerimonia vide dapprima gli onori civili e militari tributati al defunto<sup>12</sup> poi il rito più propriamente religioso culminato con la *depositio* dell'imperatore presso la Chiesa degli Apostoli in mezzo alle steli dei dodici apostoli; un atto che ridimensionava fortemente l'apoteosi pagana, mantenuta per ragioni di *real politique*, sottolineando come l'alleanza con Cristo proseguisse anche dopo la scomparsa terrena di Costantino e ne ricevesse una sorta di pubblico suggello<sup>13</sup>.

5

**Conclusioni**

Alla luce di quanto abbiamo brevemente riassunto, il percorso umano e politico del primo imperatore cristiano può ben definirsi complesso; egli fu animato da uno spirito cosmopolita (nato in Oriente, acclamato in Bretagna, ebbe una sua capitale a Treviri, visse a lungo a Milano e Roma, fu ecista di Costantinopoli) e comprese senz'altro che la politica di restaurazione religiosa non avesse più alcun senso.

Lo Stato romano rischiava una lacerazione devastante tra un irrigidimento su posizioni reazionarie filo-pagane e la sempre più crescente diffusione del cristianesimo; alla luce di tutto ciò l'editto del 313 rappresenta un significativo atto di rappacificazione e distensione ispirato secondo alcuni da una sincera ed intima convinzione mentre all'opposto si ritiene che fosse il mero pragmatismo politico a rendere necessario un processo di rigenerazione spirituale che fornisse una nuova e stabile base religiosa ad un impero scosso dalle lotte intestine. Di sicuro la condotta politica del figlio di Elena fu mirata a un avvicinamento fra i vari culti pagani come dimostrato ad esempio dalla decisione di introdurre la settimana di sette giorni e che fu scelto come giorno di riposo il *dies Solis*<sup>14</sup>; ormai la stagione delle terribili persecuzioni doveva essere archiviata con un atto di profonda rivoluzione quale fu il rescritto milanese. Al di là della reale o meno adesione totale e convinta alla sequela della fede cristiana, Costantino comprese come fosse opportuno non solo tollerare la presenza delle comunità cristiane ma agevolarne la loro introduzione nelle strutture portanti della vita imperiale dall'amministrazione all'esercito nell'ambito di un progetto politico teso alla restaurazione del principato assolutistico cui egli arriverà con la scomparsa di Licinio nel 324. In conclusione appare eccessivo definire ambiguo il comportamento di

Costantino in tema di politica religiosa; egli non si comportò per certi versi in modo dissimile dai predecessori tra cui alcuni tra i più tenaci persecutori quali Valeriano, Aureliano e Diocleziano. Alla base della condotta del figlio di Elena vi è l'ideologia religiosa della Roma arcaica che concepisce con grande pragmatismo il credo come prodotto di un'alleanza tra l'Urbe e gli dei finalizzata alla salvezza e prosperità dello stato.

È questo fu lo stesso spirito che animò l'imperatore prima dello scontro con Massenzio; la visione e la preghiera rivolta al *summus deus* di cui ci parla Eusebio nella biografia vogliono esprimere la volontà di stabilire un accordo con il divino — identificato ora con l'*unus deus* cristiano — cui mantenersi fedeli al fine di ottenere il successo e la salvezza personale e dell'impero. Costantino, dunque, attua una scelta prima come imperatore e poi come uomo; riconosce il cristianesimo come la "sua" religione, per ragioni di opportunità politica rassicura i pagani con la piena libertà di culto in accordo col collega Licinio. In conclusione la sua fu la conversione pagana dell'imperatore prima ancora che dell'uomo<sup>15</sup>.

## Note

1. Alessandria, uno dei principali centri imperiali, era divenuta focolaio di violenze e di un clima ostile alla comunità cristiana cfr. Orig. *Contra Celsum* 3, 15: ἐπὶν πάλιν οἱ παντὶ τρόπῳ διαβάλλοντες τὸν λόγον τὴν αἰτίαν τῆς ἐπὶ τοσοῦτο νῦν στάσεως ἐν πλήθει τῶν πιστευόντων νομίσωσιν εἶναι, ἐν τῷ μὴ προσπολεμείσθαι αὐτοὺς ὑπὸ τῶν ἡγουμένων ὁμοίως τοῖς πάλαι χρόνοις.

2. Significativo l'appellativo di *restitutor sacrorum* riferito a Decio cfr. AE 1973, 235: Imp(eratori) Caes(ari) [[C(aio) M[e]ss[i]o Q(uinto)]] / [[[Tr]ai[ano] De]]cius(!) Pio Fel(ici) / Aug(usto) pont(ifici) max(imo) trib(unicia) pot(estate) / co(n)s(uli) III p(atr) p(atriciae) restitutori sa/cr(o)r(um) et libertatis / res publica Cosanoru[m] / dicata numini maiestati/qu[e] {a} eius. Su questa iscrizione cfr. Marelli (1984).

3. Sulla base delle testimonianze cristiane sembrerebbe che l'atto emanato da Decio mirasse a perseguire esclusivamente i fedeli cristiani; i cittadini che non si fossero presentati nei termini stabiliti sarebbero stati automaticamente tacciati di essere seguaci del nuovo credo cfr. Cypr. *De lapsis* 3: *nemo, fratres dilectissimi, nemo hanc gloriam mutilet, nemo incorruptam stantium firmitatem maligna obtreactione debilitet. Cum dies negantibus praestitutus excessit, quisquis professus intra diem non est, Christianum se esse confessus est. Primus est victoriae titulus, gentiliū manibus apprehensum Dominum confiteri: secundus ad gloriam gradus est cauta secessione subtractum Domino reservari. Illa publica, haec privata confessio est. Ille iudicem saeculi vincit, hic contentus Deo suo iudice conscientiam puram cordis integritate custodit. Illic, fortitudo promptior, hic sollicitudo securior. Ille appropinquante hora sua, iam maturus inventus est; hic fortasse dilatus est qui, patrimonio derelicto, idcirco secessit quia non erat negaturus: confiteretur utique si fuisset et ipse detentus; Eus. H.e. 6, 40, 2: ἀλλὰ καὶ πρότερον, τοῦ κατὰ Δέκιον προτεθέντος διωγμοῦ, Σαβίνος αὐτῆς ὄρας φρουμεντάριον ἐπεμψεν εἰς ἀναζήτησίν μου, ἀγῶ μὲν τεσσάρων ἡμερῶν ἐπὶ τῆς οἰκίας ἔμεινα, τὴν ἄφιξιν τοῦ φρουμενταρίου προσδοκῶν, ὃ δὲ πάντα μὲν περιῆλθεν ἀνερευνῶν, τὰς ὁδοὺς τοὺς ποταμοὺς τοὺς ἀγρούς, ἔνθα κρύπτεσθαι με ἢ βαδίζειν ὑπενόησεν, ἀραρσάια δὲ εἶχετο μὴ εὐρίσκων τὴν οἰκίαν· οὐ γὰρ ἐπίστευεν οἴκοι με διωκόμενον μένειν; 6, 41, 10: καὶ δὴ καὶ παρῆν τὸ πρόσταγμα, αὐτὸ σχεδὸν ἔχειον οἶον τὸ προρρηθὲν ὑπὸ τοῦ κυρίου ἡμῶν παρὰ βραχὺ τὸ φοβερώτατον, ὡς, εἰ δυνατόν, σκανδαλίσαι καὶ τοὺς ἐκλεκτούς. Da un punto di vista formale l'editto deciano era rivolto a tutti gli abitanti dell'impero, non solo ai cristiani. In sostanza si trattava di estendere a tutti quanto già previsto per i soli cristiani dal famoso rescritto di Traiano (Plinio, *ep.* 10, 97: *actum quem debuisti, mi Secunde, in excutiendis causis eorum, qui Christiani ad te delati fuerant, secutus es. neque enim in universum aliquid, quod quasi certam formam habeat, constitui potest. conquirendi non sunt; si deferantur et arguantur, puniendi sunt, ita tamen ut, qui negaverit se Christianum esse idque re ipsa manifestum fecerit, id est supplicando dis nostris, quamvis suspectus in**

*praeteritum, veniam ex paenitentia impetret. sine auctore vero propositi libelli in nullo crimine locum habere debent. nam et pessimi exempli nec nostri saeculi est*); le concrete conseguenze di questo editto furono di portata tutto sommato inferiori alle attese — fermo restando il numero non certo scarno di martiri vittime di questa ondata persecutoria. Non mancarono, infatti, burocrati corrotti che fornissero a cristiani pavidì i falsi attestati, salvo poi, da parte di questi ultimi, chiedere una riammissione nella comunità cristiana disposta a perdonarli. Fu questa la cosiddetta questione dei *lapsi* che suscitò un grande dibattito e una macerante controversia nella chiesa del tempo; allo stesso tempo il potere imperiale fu costretto a prendere atto dell'inefficiacia di simili provvedimenti legislativi e della necessità di rapportarsi al cristianesimo non solo come uno dei culti religiosi ma in quanto espressione di una realtà sempre più radicata sul territorio e che si andava consolidando come vera e propria Chiesa. Ecco uno dei libelli deciani (p. Mich. 3, 157): τοῖς ἐπὶ τῶν θυσιῶν | ἡρημένους | π(αρά) Αὐρηλίου Σάκις ἀπό | κόμης Θεοξενίδος | ἅμα τοῖς τέκνοις Ἀϊῶνι | καὶ Ἡρᾶ καταμένοντες | ἐν κόμῃ Θεαδελφείᾳ. | ἀεὶ θύοντες τοῖς θεοῖς | διετελέσαμεν καὶ νῦν | ἐπὶ παρόντων ἡμῶν | κατὰ τὰ προσταχθέντα | ἐθύσαμεν καὶ ἐσπέσαμεν | καὶ τῶν ἱερῶν ἐγευσά-|μεθα καὶ ἀξιούμεν ἡμᾶς | ὑποσημειώσασθαι. διευ -|τυχεῖτε. | Αὐρηλίου Σερήνου καὶ | Ἐρμάς εἶδαμεν ἡμᾶς | θυσιάζοντας. | (ἔτους) α Αὐτοκράτορος Καίσαρος | Γαίου [Μ]εσσίου Κούιντου | Τραιαν[ο]ῦ Δελίου Εὐσεβοῦς | Εὐτυχοῦς Σεβαστοῦ | Παῦνι κγ.

Agli ufficiali incaricati dei sacrifici, da Aurelio Sakis del villaggio di Theoxenis, con i suoi figli Aion ed Heras, ora residenti nel villaggio di Theadelphia. Noi siamo stati sempre costanti nel sacrificare agli dei ed anche ora, al vostro cospetto, in ottemperanza al decreto abbiamo sacrificato e versato libagioni e assaggiato le offerte, e vi chiediamo di certificare questo per noi qui di seguito. Che possiate continuare a prosperare. Noi, Aurelio Sereno e Aurelio Hermas, ti abbiamo visto sacrificare. L'anno primo dell'Imperatore Cesare Gaio Messio Quinto Traiano Decio Pio Felice Augusto, 17 giugno. Sui libelli deciani cfr. Keresztes (1975).

4. Lact. *De mortibus persecutorum* 34, 1-5: “*inter cetera quae pro rei publicae semper commodis atque utilitate disponimus, nos quidem volueramus antehac iuxta leges veteres et publicam disciplinam Romanorum cuncta corrigere atque id providere, ut etiam Christiani, qui parentum suorum reliquerant sectam, ad bonas mentes redirent, siquidem quadam ratione tanta eosdem Christianos voluntas invasisset et tanta stultitia occupasset, ut non illa veterum instituta sequerentur, quae forsitan primum parentas eorundem constituerant, sed pro arbitrio suo atque ut isdem erat libitum, ita sibimet leges facerent quas observarent, et per diversa varios populos congregarent. denique cum eiusmodi nostra iussio exitisset, ut ad veterum se instituta conferrent, multi periculo subiugati, multi etiam deturbati sunt. atque cum plurimi in proposito perseverarent ac videremus nec diis eosdem cultum ac religionem debitam exhibere nec Christianorum deum observare, contemplatione mitissimae nostrae clementiae intuentes et consuetudinem sempernitam, qua solemus cunctis hominibus veniam indulgere, promptissimam in his quoque indulgentiam nostram credidimus porrigendam. ut denuo sint Christiani et conventicula sua componant, ita ut ne quid contra disciplinam agant. per aliam autem epistolam iudicibus significaturi sumus quid debeant observare. unde iuxta hanc indulgentiam nostram debebunt deum suum orare pro salute nostra et rei publicae ac sua, ut undique versum res publica praestetur incolumis et securi vivere in sedibus suis possint.*”

5. Meritano un attento esame, le due principali fonti su questo episodio: Lattanzio ed Eusebio. Lo scrittore latino offre una versione apparentemente più lineare nella sua proposizione cfr. 44, 5: *commonitus est in quiete Constantinus, ut caeleste signum dei notaret in scutis atque ita proelium committeret. facit ut iussus est et transversa X littera, summo capite circumflexo, Christum in scutis notat. quo signo armatus exercitus capit ferrum*. Eusebio, dal suo canto, amplifica la testimonianza soffermandosi in una descrizione più dettagliata che principia dalla visione meridiana (cfr. *Vita Constantini* 1.28: ἀμφὶ μεσημβρινὰς ἡλίου ὄρας, ἥδη τῆς ἡμέρας ἀποκλινοῦσης, αὐτοῖς ὀφθαλμοῖς ἰδεῖν ἔφη ἐν αὐτῶ οὐρανῶ ὑπερκείμενον τοῦ ἡλίου σταυροῦ τρόπαιον ἐκ φωτὸς συνιστάμενον, γραφὴν τε αὐτῶ συνῆφθαι λέγουσαν· τούτου νίκα) cui segue quella notturna e la dettagliata narrazione del trofeo simile alla croce ossia il *labarum* col cristogramma ed un drappo raffigurante lo stesso Costantino coi figli (cfr. 1.29-31: θεωρῶν ἐγένετο τοῦ θαύματος. καὶ δὴ διαπορεῖν πρὸς ἑαυτὸν ἔλεγε, τί ποτε εἶη τὸ φάσμα. ἐνθυμουμένω δ' αὐτῶ καὶ ἐπὶ πολὺ λογιζομένω νύξ ἐπῆε καταλαβούσα. ἔνθα δὴ ὑπνοῦντι αὐτῶ τὸν Χριστὸν τοῦ θεοῦ σὺν τῶ φανέντι κατ' οὐρανὸν σημείω ὀφθῆναι τε καὶ παρακελεύσασθαι, μίμημα ποιησάμενον τοῦ κατ' οὐρανὸν ὀφθέντος σημείου τούτου πρὸς τὰς τῶν πολεμίων συμβολὰς ἀλεξήματι χρῆσθαι. ἅμα δ' ἡμέρᾳ διαναστὰς τοῖς φίλοις ἐξηγόρευε τὸ ἀπόρρητον. κάπειτα χρυσοῦ καὶ λίθων πολυ-

τελών δημιουργούς συγκαλέσας μέσος αὐτὸς καθιζάνει καὶ τοῦ σημείου τὴν εἰκόνα φράζει, ἀτομειεῖσθαι τε αὐτὴν χρυσῶ καὶ πολυτελέσι λίθοις διεκελεύετο. ὁ δὲ καὶ ἡμᾶς ὀφθαλμοῖς ποτε παραλαβεῖν αὐτὸς βασιλεύς, θεοῦ καὶ τοῦτο χαρισαμένου, ἤξιωσεν. ἦν δὲ τοῖφιδε σχήματι κατεσκευασμένον. ὑψηλὸν δόρυ χρυσῶ κατημφισμένον κέρας εἶχεν ἐγκάρσιον σταυροῦ σχήματι πεποιημένον, ἄνω δὲ πρὸς ἄκρῳ τοῦ παντός στέφανος ἐκ λίθων πολυτελῶν καὶ χρυσοῦ συμπεπλεγμένους κατεστήρικτο, καθ' οὗ τῆς σωτηρίου ἐπιγορίας τὸ σύμβολον δύο στοιχεῖα τὸ Ἐριστοῦ παραδηλοῦντα ὄνομα διὰ τῶν πρώτων ὑπεσήμενον χαρακτήρων, χιαζομένου τοῦ βῶ κατὰ τὸ μεσαίτατον· ἃ δὲ καὶ κατὰ τοῦ κράνους φέρειν εἶωθε κἂν τοῖς μετὰ ταῦτα χρόνοις ὁ βασιλεύς. τοῦ δὲ πλαγίου κέρας τοῦ κατὰ τὸ δόρυ πεπαρμένου ὀθόνη τις ἐκκρεμῆς ἀπώρητο, βασιλικὸν ὕφασμα ποικιλίᾳ συνημμένων πολυτελῶν λίθων φωτὸς αὐγαῖς ἐξαστραπτόντων καλυπτόμενον σὺν πολλῶ τε καθυφασμένον χρυσῶ, ἀδιήγητόν τι χρῆμα τοῖς ὀρώσι παρέχον τοῦ κάλλους. τοῦτο μὲν οὖν τὸ φᾶρος τοῦ κέρας ἐξημμένον σύμμετρον μήκους τε καὶ πλάτους περιγραφὴν ἀπελάμβανε· τὸ δ' ὄρθιον δόρυ, τῆς κάτω ἀρχῆς ἐπὶ πολλῶ μηκυνόμενον ἄνω μετέωρον, ὑπὸ τῶ τοῦ σταυροῦ τροπαίῳ πρὸς αὐτοῖς ἄκροις τοῦ διαγραφέντος ὑφάσματος τὴν τοῦ θεοφιλοῦς βασιλέως εἰκόνα χρυσοῦν μέχρι στέρων τῶν ταῦτο παίδων ὁμοίως ἔφερε. τούτῳ μὲν οὖν τῶ σωτηρίῳ σημείῳ πάσης ἀντικειμένης καὶ πολεμίας δυνάμεως ἀμυντηρίῳ διὰ παντός ἐχρηῖτο βασιλεύς, τῶν τε στρατοπέδων ἀπάντων ἡγεῖσθαι τὰ τοῦτου ὁμοιώματα προσέταττεν). Ricca la bibliografia sulla visione costantiniana cfr.: Alföldi (1939); Moreau (1953); Franchi de Cavalieri (1953); Guarducci (1974).

6. Dalla rilettura delle fonti relative alla battaglia di Ponte Milvio, e in particolare di Eusebio, risultano inaccettabili sia la contrapposizione insanabile fra Massenzio e Costantino, che la caratterizzazione della battaglia quale scontro decisivo fra un Costantino «cristiano» ed un Massenzio in preda alla «superstitio» cf. Bonamente (2012).

7. Paneg. 9, 26: *quam ob rem te, summe rerum sator, cuius tot nomina sunt quot gentium linguas esse voluisti (quem enim te ipse dici velis, scire non possumus), sive tute quaedam vis mensque divina es, quae toto infusa mundo omnibus misceris elementis, et sine ullo extrinsecus accedente vigoris impulsu per te ipsa movearis, sive aliqua supra omne caelum potestas es, quae hoc opus tuum ex altiore Naturae arce despicias: te, inquam, oremus et quaesumus ut hunc in omnia saecula principem serves.*

8. CIL 8, 7008: Triumphatori omnium gentium] et fun[dat]o]ri / [pacis? v]irtute felici/[t]at[e] pie]tate praes/[tanti] domino nost[ro] / Constantino Maxi[m]o / victorio[sissimo] sem]/[p]er Au[gust]o / Vettius Floren[tinus] / v[ir] p[er]fectissimus rat[i]o[n]alis [Numi]d[ia]e et Mauret[aniam] / d[ev]otus n[ost]ri m[agist]r[us] e[st] / 1785: virtute magno / pietate praecipuo / [se]mp[er] et ubiq[ue] / victori / d[omi]no n[ost]ro Fl[avio] Val[er]io Constan[tino] P[ro]p[er]t[i]o F[el]ici Aug[ust]o res p[ub]lica / col[onia] Thamug[adensis]

9. Il richiamo all'ispirazione divina a proposito delle azioni di Costantino è assai frequente nella tradizione dei panegirici cfr. Béranger (1970); Saylor Rodgers (1986). Essa ha la sua più patente testimonianza nella lapide dell'arco onorario (cfr. CIL 6, 1139: Imp[er]ator[is] Caes[aris] Fl[avio] Constantino Maximo / P[ro]p[er]t[i]o F[el]ici Augusto s[en]atus p[ro]p[er]t[i]o R[omanus] / quod instinctu divinitatis mentis / magnitudine cum exercitu suo / tam de tyranno quam de omni eius / factione uno tempore iustus / rem publicam altius est armis / arcum triumphis insignem dicavit // Liberatori urbis // Fundatori quietis // Sic X sic XX // Votis X votis XX )

10. «Mentre egli e sua madre abbelliscono la Palestina e le grandi città dell'impero di sfarzossime chiese, nella nuova Costantinopoli egli fa costruire anche dei templi pagani. Due di questi, quello della Madre degli dèi e quello dei Dioscuri, possono essere stati semplici edifici decorativi destinati a contenere le statue collocatevi come opere d'arte, ma il tempio e la statua di Tyche, personificazione divinizzata della città, dovevano essere oggetto di un vero e proprio culto» cfr. Burckhardt (1957, p. 539).

11. Eus. Vita Constantini 4. 69: οἱ δὲ τὴν βασιλίδᾳ πόλιν οἰκοῦντες αὐτῇ συγχλήτῳ καὶ δήμῳ Ῥωμαίων, ὡς τὴν βασιλέως ἐπέγνωσαν τελευταίῃ, δεινὴν καὶ πάσης συμφορᾶς ἐπέκεινα τὴν ἀκοῆν θέμενοι πένθος ἄσχετον ἐποιοῦντο. λουτρὰ δὲ ἀπεκλείετο καὶ ἀγοραὶ πάνδημοὶ τε θέαι καὶ πάνθ' ὅσα ἐπὶ ῥαστώῃ βίου τοῖς εὐθυμουμένοις πράττειν ἔθος ἦν. κατηφεῖς δ' οἱ πάλαι τρυφηλοὶ τὰς προόδους ἐποιοῦντο, ὁμοῦ θ' οἱ πάντες τὸν μακάριον ἀνευφήμουν, τὸν θεοφιλεῖ, τὸν ὡς ἀληθῶς τῆς βασιλείας ἐπάξιον. καὶ οὐ ταῦτα βροαῖς ἐφώωνον μόνον, εἰς ἔργα

δὲ χωροῦντες εἰκόνας ἀναθήμασιν οἷά περ ζῶντα καὶ τεθνηκότα αὐτὸν ἐτίμων, οὐρανοῦ μὲν σχῆμα διατυπώσαντες ἐν χρωμάτων γραφῇ, ὑπὲρ ἀψίδων δ' οὐρανίων ἐν αἰθερίῳ διατριβῇ διαναπαυόμενον αὐτὸν τῇ γραφῇ παραδιδόντες. τοὺς δ' αὐτοῦ παῖδας καὶ οὗτοι μόνους καὶ οὐδ' ἄλλους αὐτοκράτορας καὶ σεβαστοὺς ἀνεκάλουν, βραΐς τ' ἐχρῶντο ἱκετηρίας τὸ σκῆνος τοῦ σφῶν βασιλέως παρ' αὐτοῖς κομίζεσθαι καὶ τῇ βασιλίδι πόλει κατατίθεσθαι ποτιώμενοι.

12. *Eus. Vita Constantini* 4.70-71: ἀλλὰ καὶ οἶδε ταύτη τὸν παρὰ θεῶν τιμώμενον ἐκόσμου. ὁ δὲ τῶν παίδων δεύτερος τὸ τοῦ πατρὸς σκῆνος ἐπιστάς τῇ πόλει προσεκόμιζεν, αὐτὸς ἐξάρχων τῆς ἐκκομιδῆς. ἤγειτο δὲ κατὰ στίφος τὰ στρατιωτικὰ τάγματα, εἶπετό τε πληθὺς μυριάνδρος, λογχοφόροι τε καὶ ὀπλιῖται τὸ βασιλέως περιεῖπον σῶμα. ὡς δὲ ἐπὶ τὸν τῶν ἀποστόλων τοῦ σωτῆρος νεῶν παρήσαν, ἐνταυθοῖ τὴν λάρνακα διανέπαιον. καὶ βασιλεὺς μὲν νέος Κωνσταντίος ᾧδὲ πη κοσμῶν τὸν πατέρα τῇ τε παρουσίᾳ καὶ τοῖς εἰς αὐτὸν καθήκουσι τὰ τῆς πρεπούσης ὁσίας ἀπεπλήρου. ἐπεὶ δ' ὑπεχώρει σὺν τοῖς στρατιωτικοῖς τάγμασι, μέσοι δὴ παρήσαν οἱ τοῦ θεοῦ λειτουργοὶ σὺν αὐτοῖς πλήθεισι πανδήμιοι τε θεοσεβείας λαῶν τὰ τε τῆς ἐνθέου λατρείας δι' εὐχῶν ἀπεπλήρουν. ἔνθα δὴ ὁ μὲν μακάριος ἄνω κείμενος ἐψ' ὑψηλῆς κρηπίδος ἐδοξάζετο, λεῶς δὲ παμπληθῆς σὺν τοῖς τῷ θεῷ ἱερωμένοις οὐ δακρύων ἐκτὸς σὺν κλαυθμῷ δὲ πλείοι τὰς εὐχὰς ὑπὲρ τῆς βασιλέως ψυχῆς ἀπεδίδοσαν τῷ θεῷ, τὰ καταθύμια τῷ θεοφιλεῖ πληροῦντες, κὰν τούτῳ τοῦ θεοῦ πρὸς τὸν αὐτοῦ θεράποντα εὐμένειαν ἐνδειξαμένου ὅτι δὴ καὶ τέλος αὐτοῦ τοῖς ἀγαπητοῖς καὶ γνησίοις υἱοῖς διαδόχοις τὴν βασιλείαν ἐδώρετο, καὶ τοῦ σπουδασθέντος αὐτῷ τόπου σὺν τῇ τῶν ἀποστόλων κατηξιοῦτο μνήμη, ὡς ὄραν ἔστι εἰσέτι καὶ νῦν τὸ μὲν τῆς τρισσακαρίας ψυχῆς σκῆνος τῷ τῶν ἀποστόλων προσρήματι συνδοξαζόμενον καὶ τῷ λαῷ τοῦ θεοῦ συναγελαζόμενον, θεοσμῶν τε θείων καὶ μυστικῆς λειτουργίας ἀξιούμενον καὶ κοινωνίας ὁσίων ἀπολαύον εὐχῶν, αὐτὸν δὲ τῆς βασιλείας καὶ μετὰ θάνατον ἐπιληγμένον. ὥσπερ οὖν ἐξ ἀναβιώσεως τὴν σύμπασαν ἀρχὴν διοικῶν, Νικητῆς Μέγιστος Σεβαστὸς αὐτῷ προσρήματι τῆς Ῥωμαίων ἡγεμονίας κρατεῖ.

13. *Eus. Vita Constantini* 4.73: ἤδη δὲ καὶ νομίμασιν ἐνεχαράττοντο τύποι, πρόσθεν μὲν ἐκτυποῦντες τὸν μακάριον ἐγκεκαλυμμένου τὴν κεφαλὴν σχήματι, θατέρου δὲ μέρους ἐψ' ἄρματι τεθρίπῳ ἡνιόχου τρόπον, ὑπὸ δεξιᾶς ἄνωθεν ἐκτεινομένης αὐτῷ χειρὸς ἀναλαμβανόμενον.

14. *Cod. Iust.* 3.12.2: «Imperator Constantinus. Omnes iudices urbanaeque plebes et artium officia cunctarum venerabili die solis quiescant. ruri tamen positi agrorum culturae libere licenterque inserviant, quoniam frequenter evenit, ut non alio aptius die frumenta sulcis aut vineae scrobibus commendentur, ne occasione momenti pereat commoditas caelesti provisione concessa. \* Const. A. Helpidio. \* <a 321 PP. V NON. MART. CRISPO II ET CONSTANTINO II CONSS. >»

15. Secondo Eusebio, infatti, la sua conversione sarebbe avvenuta poco prima di morire cfr. 4.61-63: γίγνεται δ' αὐτῷ πρώτη τις ἀνωμαλία τοῦ σώματος, εἴτ' οὖν κάκωσις ἐπὶ ταύτην συμβαίνει, κάπειτα τῆς αὐτοῦ πόλεως ἐπὶ λουτρὰ θερμῶν ὑδάτων πρόεισι, ἔνθεν τε τῆς αὐτοῦ μητρὸς ἐπὶ τὴν ἐπόνυμον ἀφικνεῖται πόλιν. κἀνταῦθα τῷ τῶν μαρτύρων εὐκτηρίῳ ἐνδιατρίψας οἴκῳ ἱκετηρίου εὐχὰς τε καὶ λιτανείας ἀνέπεμπε τῷ θεῷ. ἐπειδὴ δ' εἰς ἔννοιαν ἦκει τῆς τοῦ βίου τελευτῆς, καθάρσεως εἶναι τοῦτον καιρὸν τῶν ἰώποτε αὐτῷ πεληγμεληγμένον διενεοῖτο, ὅσα οἷα θνητῶ διαμαρτεῖν ἐπῆλθε ταῦτ' ἀπορρύψασθαι τῆς ψυχῆς λόγων ἀπορρήτων δυνάμει σωτηρίῳ τε λουτρῷ πιστεύσας. τοῦτό τοι διανοηθεῖς, γονυκλινῆς ἐπ' ἐδάφους ἱκέτης ἐγίγνετο τοῦ θεοῦ, ἐν αὐτῷ τῷ μαρτυρίῳ ἐξομολογούμενος, ἔνθα δὴ καὶ πρῶτον τῶν διὰ χειροθεσίας εὐχῶν ἤξιοτο. μεταβὰς δ' ἔνθεν ἐπὶ προάστειον τῆς Νικομηδέων ἀφικνεῖται πόλεως, κἀνταῦθα συγκαλέσας τοὺς ἐπισκόπους ᾧδὲ πη αὐτοῖς διελέξατο: "οὗτος ἦν αὐτὸς ὁ πάλας μοι διψῶντι τε καὶ εὐχομένῳ τῆς ἐν θεῷ τυχεῖν σωτηρίας καιρὸς ἐλπίζόμενος: ὦρα καὶ ἡμᾶς ἀπολαῦσαι τῆς ἀθανάτοιο σφραγίδος, ὦρα τοῦ σωτηρίου σφραγίσματος, οὐ μετασχεῖν ἐπὶ βρείθρων Ἰορδάνου ποταμοῦ ἐνενόσου ποτέ, ἐψ' ὧν καὶ ὁ σωτὴρ εἰς ἡμέτερον τύπον τοῦ λουτροῦ μετασχεῖν μνημονεύεται: θεὸς δ' ἄρα τὸ συμφέρον εἰδὼς ἐντεῦθεν ᾗδη τούτων ἡμᾶς ἀξιῖ. μὴ δὴ οὖν ἀμβολία τις γιγνέσθω. εἰ γὰρ καὶ πάλιν ἡμᾶς ἐνταυθοῖ βιοῦν ὁ καὶ ζωῆς καὶ θανάτου κύριος ἐθέλοι, καὶ οὕτως ἐμὲ συναγελάζεσθαι λοιπὸν τῷ τοῦ θεοῦ λαῷ καὶ ταῖς εὐχαῖς ὁμοῦ τοῖς πᾶσιν ἐκκλησιάζοντα κοινωνεῖν ἀπαξ ὤριστα: θεσμούς ᾗδη βίου θεῷ πρέποντας ἑμαυτῷ διατετάξομαι." ὁ μὲν δὴ ταῦτ' ἔλεγεν, οἱ δὲ τὰ νόμιμα τελούντες θε-